



127 Ossington Street London W.N.1

GERMINAL

SETTIMANALE ANARCHICO DELLA VENEZIA GIULIA

PUBBLICA "SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA"

Si accettano abbonamenti sostenitori per 5 numeri L. 5 Non si accettano inserzioni.

Per tutto ciò che riguarda il giornale sia redazione che amministrazione, indirizzare a "GERMINAL" Trieste - Ufficio Postale, Piazza Garibaldi, Casella 7. Una copia cent. 20. Esce al giovedì.

TRIESTE FEBBRAIO 1902 TRIESTE SETTEMBRE 1920 IL "GERMINAL" È RISORTO!

Dopo lungo tempo di silenzio, dopo aver vinto difficoltà d'ogni sorta, la nostra parola d'incitamento si fa nuovamente sentire. Senza alcuna pretesa letteraria o giornalistica, il nostro „Germinal“ è fatto da operai soltanto per operai. Di ogni giudizio, di ogni opinione sul conto nostro, che non sia di lavoratori, non teniamo conto alcuno. La nostra via è tracciata: per la Rivoluzione, verso l'Anarchia.

GLI ANARCHICI.

Un saluto

A voi, eredi russi, mentre combattete nelle trincee del Carso e dato il vostro sangue per la patria, vi promettero che non sarebbe avvenuta mai alcuna guerra; assicuravano che a decidere dell'avvenire della patria sarete stati voi combattenti; dimenticando le promesse fatte, tentarono, dopo sette anni di indolenti sofferenze, lanciarsi in una nuova guerra con l'occupazione dell'Albania; quell'Albania che molti sinceri patrioti italiani morirono per renderla indipendente. Voi, nella notte del giugno, soli per le vie di Trieste, abbandonati dai maggiori organismi operai — per colpa dei dirigenti — e dall'indolenza dei rivoluzionari, gridaste il vostro: «Non partiamo». Padroni della città, per alcune ore, non ne abusaste, e nemmeno un atto complice che giustificasse la ferrea vendetta del tribunale militare contro di voi. Tutto questo per non voler partire per l'Albania, salvando così, assieme ai compagni d'Arceona, l'Italia da una nuova guerra. Voi, qui, abbandonati da tutti, il tribunale militare vi colpiva con gravi condanne, mentre in Ancona la solidarietà del popolo influiva su quei giudici, e i vostri compagni venivano assolti. A voi, compagni di Dignano, perché difendevate la vostra Camera del lavoro dai primi assalti della reazione, la ferrea vendetta del tribunale militare vi tiene sepolti vivi nelle carceri d'Italia. A voi ribelli della Carada, che con un atto di civile coraggio, avete per non aver istante soppresso il privilegio capitalistico. Vi giunga a voi, nelle carceri del del «bel italo» regno, il benvenuto di fede. A voi giovani compagni torturati nelle guardie dei commissariati per strapparvi false confessioni. A voi tutti infelicitata schiera di reclusi nelle civili carceri per tener fede a un palpito del vostro cuore, vi giunga il nostro saluto e un bacio sulle piaghe del vostro martirio e la promessa di durare nella lotta da voi ingaggiata, tenendo sempre innanzi la libertà vostra e nostra.

Il nostro programma

Noi non abbiamo novità da dire. La propaganda non è, e non può essere, che la ripetizione continua, instancabile di quei principi, che devono servirvi di guida nella condotta che dobbiamo seguire nelle varie contingenze della vita. Ripeteremo dunque, con parole più o meno differenti, ma con fondo costante, il nostro vecchio programma comunista-anarchico rivoluzionario. Noi crediamo che la più gran parte dei mali che affliggono gli uomini dipende dalla cattiva organizzazione sociale; e che gli uomini, volendo e sapendo, possono distruggerla. La società attuale è il risultato delle lotte secolari che gli uomini hanno combattuto tra di loro. Non comprendendo i vantaggi che potevano venire a tutti dalla cooperazione e dalla solidarietà, vedendo in ogni altro uomo (salvo al massimo i più vicini per vincoli di sangue) un concorrente ed un nemico, hanno cercato di accaparrare, ciascuno per sé, la più grande quantità di godimenti possibile, senza curarsi degli interessi degli altri.

Data la lotta, naturalmente i più forti, o i più fortunati, dovevano vincere, ed in vario modo sottoporre ed opprimere i vinti. Fino a che l'uomo non fu capace di produrre di più di quello che bastava strettamente al suo mantenimento, i vincitori non potevano che fuggire o massacrare i vinti e impossessarsi degli alimenti da essi raccolti. Poi, quando, con la scoperta della pastorizia e dell'agricoltura, un uomo poté produrre più di ciò che gli occorreva per vivere, i vincitori trovarono più conveniente ridurre i vinti in schiavitù e farli lavorare per loro. Più tardi, i vincitori si avvisarono che era più comodo, più produttivo e più sicuro sfruttare il lavoro altrui con un altro sistema: ritenere per sé la proprietà esclusiva della terra e di tutti i mezzi di lavoro, e lasciar nominalmente liberi gli spogliati, i quali poi, non avendo mezzi di vivere, erano costretti a ricorrere ai proprietari ed a lavorare per conto loro, ai patti che essi volevano. Così, man mano, attraverso tutta una rete complicatissima di lotte di ogni specie, invasioni, guerre, ribellioni, repressioni, concessioni strappate, associazioni di vinti uniti per la difesa, e di vincitori uniti per l'offesa, si è giunti allo stato attuale della società, in cui alcuni detengono ereditariamente la terra e tutta la ricchezza sociale, mentre la grande massa degli uomini, diseredata di tutto, è sfruttata ed oppressa dai pochi proprietari. Da questo dipende lo stato di miseria in cui si trovano generalmente i lavoratori, e tutti i mali che dalla miseria derivano: ignoranza, delitti, prostituzione, deperimento fisico, abiezione morale, morte prematura. Da questo, la costituzione di una classe speciale (il Governo), la quale, fornita di mezzi materiali di repressione, ha missione di legalizzare e difendere i proprietari contro le rivendicazioni dei proletari, e poi si serve della forza che ha, per creare a se stessa dei privilegi e sottomettere, se può, alla sua supremazia anche la stessa classe proprietaria. Da questo, la costituzione di un'altra classe speciale (il clero), il quale, con una serie di favole sulla volontà di dio, sulla vita futura, ecc., cerca d'indurre gli oppressi a sopportare docilmente l'oppressore, ed al pari del Governo, oltre di fare gli interessi dei proprietari, fa anche i suoi propri. Da questo, la formazione di una scienza ufficiale che è, in tutto ciò che può servire agli interessi dei dominatori, la negazione della scienza vera. Da questo, lo spirito patriottico, gli odii di razza, le guerre e le paci armate, più d'astrose delle guerre stesse. Da questo, l'amore trasformato in tormento o in turpe mercato. Da ciò l'odio più o meno larvato, la rivalità, il sospetto fra tutti gli uomini, l'incertezza e la paura per tutti. Tale stato di cose noi vogliamo radicalmente cambiare. E poiché tutti questi mali derivano dalla lotta fra gli uomini, dalla ricerca del benessere fatto

da ciascuno per conto suo e contro tutti, noi vogliamo rimediare sostituendo all'odio l'amore, alla concorrenza la solidarietà, alla ricerca esclusiva del proprio benessere la cooperazione fraterna per il benessere di tutti, alla oppressione e all'imposizione della libertà, alla menzogna religiosa e pseudo-scientifica la vita. Dunque: 1) Abolizione della proprietà privata della terra, delle materie prime e degli strumenti di lavoro, perché nessuno abbia il mezzo di vivere sfruttando il lavoro altrui, e tutti avendo garantiti i mezzi per produrre e vivere, siano veramente indipendenti e possano associarsi agli altri liberamente; per l'interesse comune e conformemente alle proprie simpatie. 2) Abolizione del Governo e di ogni potere che faccia la legge e la imponga agli altri: quindi abolizione di monarchie, repubbliche, parlamenti, eserciti, polizie, magistratura ed ogni qualsiasi istituzione dotata di mezzi coercitivi. 3) Organizzazione della vita sociale per opera di libere associazioni e federazioni di produttori e di consumatori; fatte e modificate secondo la volontà dei componenti, guidati dalla scienza e dall'esperienza e liberi da ogni imposizione che non derivi dalle necessità naturali, a cui ognuno, vinto dal sentimento stesso della necessità inelutabile, volontariamente si sottomette. 4) Garantiti i mezzi di vita, di sviluppo, di benessere ai fanciulli ed a tutti coloro che sono impotenti a provvedere a loro stessi. 5) Guerra alle religioni ed a tutte le menzogne, anche se si nascondono sotto il manto della scienza, Istruzione scientifica per tutti e fino ai suoi gradi più elevati. 6) Guerra al patriottismo. Abolizione delle frontiere: fratellanza fra tutti i popoli. 7) Ricostruzione della famiglia, in quel modo che risulterà dalla pratica dell'amore libero da ogni vincolo legale, da ogni oppressione economica, fisica, da ogni pregiudizio religioso. Questo è il nostro ideale.

I compagni per viemmeglio assicurare la vita del giornale sono tenuti a diffonderlo, nel più largo numero di copie possibili, e possono anzi devono venirlo a prendere nel luogo già convenuto.

Un anno dopo l'occupazione delle fabbriche

L'«Unità Nova» di venerdì 2 settembre pubblica il manifesto, qui sotto riprodotto, dell'Unione sindacale italiana, commemorante l'anniversario dell'occupazione delle fabbriche. L'Unione sindacale italiana è una organizzazione classica costituita anni or sono dagli operai che si staccarono dalla Confederazione generale del lavoro, tentando con il loro atto di spingere la massa lavoratrice italiana per vie più nettamente in contrasto con la classe capitalistica; ma per il numero troppo limitato, si trovano in condizione di non poter avere una influenza decisiva nel mondo del lavoro. L'Unione sindacale italiana dacché non si combatte, ha tentato parecchie volte di realizzare quel fronte unico rivoluzionario che il partito socialista italiano ha sfruttato tanto abilmente nelle elezioni generali. Oggi, dopo tante prove dolorose, dopo infiniti appelli alle altre organizzazioni, il fronte unico è ancora un mito, non voluto onestamente che dagli anarchici e dall'Unione sindacale italiana.

L'Unione Sindacale Italiana ai lavoratori

Lavoratori! Compie l'anno da che la bandiera rossa segno di conquista produttiva, veniva da voi issata sulle fabbriche difese dal vostro braccio, presidiate dalle vostre armi. La Liguria — iniziatrice la nostra Sestri Ponente — aveva dato il più vasto segnale precursore. La nostra propaganda aveva aiutato. Tutto il proletariato era impaziente d'agire. La vittoria non sarebbe mancata, se i dirigenti ufficiali avessero preferito alla disciplina servile verso lo Stato borghese quella doverosa verso il proletariato. Lavoratori! La lotta dell'anno scorso segnava il superamento degli errori di tattica del passato, quando la battaglia veniva data spezzata e senza preciso obiettivo, sulle strade e le piazze in condizioni di disfavore per le masse e di facile repressione per il governo. Ed essa segnava il superamento di quel funesto principio, proprio di tutte le scuole ed i partiti statali, per i quali la rivoluzione consiste nella presa di possesso del potere esecutivo incaricato di ottenere per via di decreti la restituzione ai produttori della ricchezza sociale. Di quei partiti che vedono contrariamente a noi nel Parlamento e nei deputati l'organo ed i delegati legittimi per l'emancipazione operaia. Il proletariato italiano di avanguardia mostrò di preferire il metodo della espropriazione diretta. Lavoratori, compagni! Siano questi giorni di seria meditazione per voi, dopo un anno, quando le

conseguenze di una battaglia perduta, perché solo minacciata, le scontate con le angosce atroci della violenza borghese risognano il vecchio sogno degli anni di guerra di cancellare perfino il ricordo dei nostri ideali. Meditate, e l'esperienza amara e dolorosa valga non già ad agghiacciare l'anima col freddo dello scetticismo, ma a temprarvi di forze nuove e a darvi più ferma la certezza che né ingegni di politici né forza o forza nemica possono evitare la nostra vittoria. Serrate e ricomponete le file e mentre vi preparate alle più vaste lotte di domani difendete oggi e rassicurate le conquiste passate che poteste ottenere tanto meno scarse quanto più pesava la minaccia del trionfo proletario finale. E voi o lavoratori dell'Unione sindacale italiana, nel legittimo orgoglio del dovere compiuto nei giorni rossi del settembre 1920, temprate gli spiriti per le lotte che ci aspettano e dimostrate ora, come già nei lunghi anni di guerra, che si possono radere al suolo le nostre Case del popolo si possono imprigionare i militanti, ma l'U. S. I. è insopprimibile e il suo ideale indomabile ed irriducibile. Viva l'azione diretta del proletariato! Viva l'Unione sindacale italiana! Abbasso i traditori del proletariato! IL COMITATO ESECUTIVO

Salviamo la Russia rivoluzionaria

Un'immane tragedia si è scatenata sul glorioso popolo russo: la fame! Tutto le gazette dell'Europa e del mondo intero ne parlano; fra le quali molte facendo della bassa e volgare speculazione politica per secondi fini. Sappiano i proletari che non tutti i borghesi che si sono fatti iniziatori d'un pronto soccorso alla Russia l'hanno fatto per spirito umanitario e disinteressato verso il glorioso popolo russo, che ha avuto la forza morale e spirituale di schiacciare — e per sempre — il più feroce e tiranno impero del mondo. Una gran parte di questi benefattori borghesi — da ricordarsi però che le ricchezze le hanno create i lavoratori — accolgono il momento della tragedia che la natura cieca ha voluto colpire così duramente la gloriosa Russia per colpire alla schiena la rivoluzione, che, col suo fare luminoso, irradia tutto il mondo con la sua luce splendente. Costoro, specialmente i capitalisti francesi, tentano con tutti i mezzi di schiacciare la Russia di Bakonine, di Kropotkin, di Tolstoj, di Vera Figner, di Mameeva e di mille altri pensatori e martiri oscuri, che, con il loro martirio, hanno sagittato la grande idea di libertà. Ricordiamo, lavoratori, che se la Russia rivoluzionaria viene schiacciata, noi pure ne sentiremo le gravi ripercussioni, poiché la Russia è la speranza, è la mèta di tutti gli sfruttati. E la luce che illumina tutte le vie tenebrose. Diamo, lavoratori del braccio e del pensiero, diamo tutti il nostro aiuto morale e materiale a questo gran popolo di eroi e di martiri. Ma il — grande aiuto che il popolo russo aspetta da noi, è quello di imitarlo.

